

I figli dei divorziati

I frutti più tristi del divorzio (negli Stati Uniti come in tutto il mondo, ma più qui che altrove) si hanno quando vi sono delle innocenti creature che debbono soffrire e pagare tutta la loro vita per il capriccio altrui. E' un aspetto che rende i divorziati non soltanto colpevoli, ma direi imperdonabili. Senza fare molti nomi, tutti sanno quanti attori e personalità della vita pubblica sono già alla terza, alla quarta e alla quinta moglie. Ciò che è peggio: un figlio è con la mamma a New York, l'altro a Hollywood con la seconda sguadrina, il terzo a Las Vegas, l'altro a Vattelapesca. Divenuti più grandi, questi figliuoli di disgraziati vedono e leggono le avventure amorose del babbo o della mamma, assistono alle loro battaglie legali e scandalose. E' logico che in un domani siano eredi di tanta incoscienza e allunghino, per l'onore della prosapia, la catena dei divorzi e, spesso, dei delitti.

Insomma la tragedia dei divorzi sono i figli. Dal momento in cui si tratta di separazione, essi cominciano a vivere in una atmosfera di tensioni, di odi e di timori sempre crescenti. Negli Stati Uniti sono distribuiti ogni anno, fra i divorziati, dai due ai quattro milioni di bambini e circa 300.000 adolescenti. Infanzia e gioventù non curata dai genitori, e poco protetta dalle Corti. Le leggi divorziali trattano le creature innocenti come una proprietà, come un bene patrimoniale contrastato, o come un'arma da brandire contro l'uno o l'altro dei divorziati.

Norman Lobsenz riporta, nella grande rivista « Redbook », molti esempi paradigmatici. In un ricco quartiere di New York tre ragazzi assistono, giorno per giorno, alla campagna pro-divorzio dei genitori, i quali si accusano vicendevolmente di avventure extraconiugali. Essi protestano di voler il maggior bene dei figlioli. In realtà sta di mezzo il denaro, e i figli sono pressochè dimenticati.

A Chicago un bambino di sette anni vive con la madre. Il babbo lo può vedere una volta ogni due settimane, e soltanto nell'atrio dell'appartamento della moglie, presente un altro uomo come intermediario. Il bambino piange disperatamente, ogni volta che il babbo se ne va via.

Una ragazzina di nove anni si trova in un ospedale della Florida, ricoverata per lo *choc* subito nel vedere babbo e mamma azzuffarsi e ingiuriarsi nell'atrio del Tribunale, al quale erano ricorsi per vincere la battaglia della custodia della creatura.

In una città del Nebraska un giovanetto di 12 anni continua a commettere vandalismi. Nessuno lo può correggere. E' risultato che la mania di distruzione dipende dallo sforzo di reagire, in qualche modo, al divorzio dei suoi. Le assistenti sociali dicono che sarebbe molto meglio se fosse allontanato dai genitori. Ma il padre non vuol rinunciare a non vederlo.

E' chiaro, conclude la rivista citata, che ogni figlio di divorziati cresce senza stabilità emozionale ed è avviato o alla rovina del sistema nervoso o alla delinquenza. Il processo legale per il divorzio è una delle cose, dice il giudice Morris Ploscowe di New York, che più incide sull'animo dei figlioli. Là si vede, per colpa della Corte e dei divorzianti, come la figliolanza sia strappata e spesso ridotta a brandelli. Diventa un gioco delle leggi e degli odi personali. Confessa un padre: « Abbiamo litigato per ogni più piccolo aspetto finanziario del divorzio; abbiamo pagato avvocati, consiglieri, ragionieri, assicuratori. Ma per l'avvenire dei figlioli non ci siamo dati il minimo fastidio, come se il loro bene fosse l'ultima cosa ».

Il giudice si perde il più delle volte dietro la lettera della legge. Che se la sentenza sembra abbastanza ragionevole, e le parti in causa abbastanza d'accordo sui termini del disaccordo (e cioè del divorzio), accade poi che gli odi, col passare del tempo, si ingrandiscono. Il marito trova troppo gravoso il dovere di sostenimento, la moglie troppo poco il denaro ricevuto. Di mezzo ci stanno i figlioli, che servono come pedine per far alzare o abbassare la quota finanziaria.

Le Corti debbono tener conto del « benessere della prole ». Ma in pratica ciò è difficilissimo. Scrive il giudice Tom Blaine, che ha presieduto a 10.000 cause per divorzio in Filadelfia: « E' facile dire *il bene dei figlioli*; ma è la norma più difficile che abbia mai applicato. Mi sento del tutto impari, come giudice, a determinare questo bene ».

Di solito le madri hanno la custodia dei piccoli e delle ragazze di qualsiasi età. La parte ritenuta colpevole è, tradizionalmente, privata della custodia della prole. Ma può accadere che se, per esempio, il marito ha le mani pulite e può tenersi i figlioli, non è sempre il più adatto a educarli. Vi sono dei casi in cui la donna che ha commesso uno sbaglio chiede perdono e cerca di riparare. Il marito ha voglia di liberarsene, e di portare in pubblico (e quindi anche a conoscenza dei familiari) il peccato della madre. Ricorre alla Corte, divorzia, si porta via i figlioli. La legge gli dà ragione, ma il bene della famiglia chi lo salva più?

La procedura del divorzio è molto melanconica. La custodia dei figli dipende innanzitutto dall'abilità delle parti nel superarsi a gettar fango l'una contro l'altra, e poi dalla capacità finanziaria nel pagare gli avvocati. Un avvocato scrive: « Bene spesso il futuro del bambino dipende da chi può inventare accuse più violente, urlar di più e esser più bugiardo ». L'esperto legale Masin Virtue, nel suo recente libro intitolato *Family Cases in Court*, riporta, come esempio di ingiustizia nei confronti della prole, la procedura di molti tribunali di Chicago. Se i divorzi sono contestati, la Corte accetta, senza controllarle, tutte le accuse vicen-

devoli degli sposi. Se sono incontestati, l'*agreement* che essi fanno è sempre approvato, non importa se sia per il bene o il male dei figlioli.

Parecchi giudici di New York non si interessano di sapere chi possa essere più adatto per l'educazione dei figli. Si accontentano di chiedere a questi, anche se appena con l'uso della ragione, quali dei due preferiscano. Un padre ebbe la custodia della figliola per la semplice ragione che possedeva un appartamento di 10 stanze e 2 bagni, mentre la madre aveva solo tre stanze.

E' vero che in parecchie Corti una delle parti litiganti prende al suo servizio, come consigliere, uno psichiatra. Senonchè quando questi si dimostra troppo obbiettivo, allora viene mandato a spasso o sostituito.

Accade anche che le leggi di uno Stato contrastino con quelle di un altro. E chi ne va di mezzo sono poi gli innocenti. Come nel caso di quei due bambini che dopo esser vissuti, contenti, con la mamma per dieci anni, furono a questa strappati e portati migliaia di miglia lontano per questioni legali vantate dallo Stato in cui viveva il padre. Senza dire che nel periodo intercorso per definire il conflitto fra due Stati diversi, furono messi per sei settimane in una casa di detenzione. Scrive il dottor Despert nel suo libro *Children of divorce*: « E' frequente che i figli dei divorziati siano condotti inumanamente da un posto all'altro, rubati dal padre all'insaputa della madre o viceversa, accompagnati a scuola da guardie del corpo per proteggerli da uno dei due genitori, tenuti in una stazione di Polizia o magari in prigione in attesa di una definizione legale ».

Da notarsi che il più grande pericolo per i figli non è tanto all'inizio della separazione, quanto dopo. Aumenta col passare del tempo, quando si acuiscono i problemi del sostentamento e le gelosie dei genitori, specie se, come accade il più delle volte, uno dei due contrae un nuovo matrimonio. Allora il figliuolo è usato dall'una come spia a danno dell'altro, e in tal modo nel suo cuore si sviluppa la sfiducia, la vergogna e la pietà. Un giudice ci confidava di decine e decine che aspettano di essere maggiorenni per non servire più da zimbello all'egoismo e allo scandalo dei suoi. Fin che sono minorenni, i loro genitori litigano, per il gusto di litigare, persino sull'orario del pasto o di riposo dei figlioli. Che se sono d'accordo su questo punto, sentono la necessità di battagliare su un altro. I divorziati sono tenaci e stabili in una sola cosa: a non volere la felicità vicendevole.

Si capisce come Oscar Wilde abbia detto delle vittime del divorzio: « Cominciano con l'amare i loro genitori. Man mano che crescono sono obbligati a giudicarli e, ben raramente, a perdonarli ».